

◆ **Il presidente russo ricoverato in ospedale per esami alla colonna vertebrale**
La stampa: «La sua salute peggiora»

◆ **Il movimento del sindaco di Mosca incassa altri sostegni politici e aspetta il sì dell'ex capo del Kgb**

◆ **Il clan del Cremlino prepara il contrattacco**
Ma il giudice anti-corruzione sarebbe pronto a candidarsi alle elezioni

Eltsin torna in clinica: «È solo un controllo» Luzhkov conquista anche il partito agrario. Oggi decide Primakov

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin ha varcato ancora una volta la porta dell'ospedale. In piena eclissi, sotto una pioggia torrenziale, mettendo in subbuglio il traffico intorno all'Istituto Burdenko, il vecchio presidente malato si è sottoposto ad un altro check-up. «Normale routine», ha tranquillizzato lo staff del Cremlino spiegando che questa volta a subire l'attenzione dei medici è stata la colonna vertebrale dell'illustre paziente. Le tv di Berezovski, il boss dei media, eminenza grigia della famiglia di zar Boris, minimizzano e ripetono la versione ufficiale. «È stato solo un controllo». Il presidente già ieri ha lasciato la clinica per la residenza di Gorki-9, alla periferia di Mosca, e oggi tornerà al lavoro per seguire gli sviluppi della guerra daghestana.

Questa volta, hanno spiegato i portavoce, ad attirare le cure dei medici è stata la colonna vertebrale del presidente che nel '90 subì un trauma. Un'atterraggio di emergenza in Spagna costò a Eltsin la frattura di alcune vertebre. Il danno fu poi aggravato da un incidente automobilistico. La versione ufficiale non convince il canale Ntv. «Cosa strana, imprevedibile». La clinica neurochirurgica nella quale è stato ricoverato per esami il presidente, è una struttura privata dotata delle più moderne apparecchiature dove si cura il cancro al cervello, confidando nell'esperienza del professor Kononov, luminare conosciuto anche all'estero. La salute del presidente non è buona. «Le sue condizioni sono sempre più problematiche e precarie - ha scritto il quotidiano Trud - è un problema grave. I dottori di Eltsin non escludono una crisi imminente. La sua cartella clinica farebbe prevedere un peggioramento alla fine di agosto, al massimo ai primi di settembre». Un aggravamento che aprirebbe la strada, sostiene il giornale, alle dimissioni di Eltsin o allo slittamento delle elezioni presidenziali.

In declino nei sondaggi, terrorizzato da una sconfitta elettorale che potrebbe costargli un'ingloriosa uscita di scena, Eltsin non lotta solo con la sua impop-

olarità. Anche la malattia gli detta i tempi delle scelte politiche. Ha poco tempo il presidente per assicurarsi una successione sicura. Per questo ha giocato la carta Putin, cambiando a sorpresa il premier dopo soli tre mesi di governo.

Boris Berezovski, l'uomo diventato miliardario con le privatizzazioni, legato alla figlia minore del capo del Cremlino, Tatiana, ha spiegato chiaramente il motivo del siluramento di Stepashin: «In questo delicato momento di vigilia delle elezioni po-

LA SFIDA DEI DOSSIER

Forte dei servizi segreti

Putin dovrebbe incastare

il popolarissimo Luzhkov



litiche ha mancato di fermezza. Non ha la forza sufficiente per difendere la posizione del Cremlino di fronte all'opposizione. Putin invece è uomo di grande fermezza».

È Luzhkov l'incubo del «poliburo del Cremlino». Il sindaco di Mosca, dato vincente dai sondaggi, continua a tessere la sua tela di alleanze. Ha dalla sua i governatori di 22 province che gli porteranno i voti di gran parte della vasta federazione. Ieri ha accolto i transfughi del potente Partito agrario che hanno deciso di rompere il patto elettorale con i comunisti di Ziuganov, per unirsi al nuovo blocco di centro sinistra. Forte nelle campagne russe, gli agrari sperano di portare in dote a Luzhkov almeno i 36 seggi conquistati alla Duma nelle ultime elezioni politiche.

Ora Luzhkov aspetta il sì dell'ex premier Stepashin, silurato a sorpresa da Eltsin proprio per non essere riuscito a far saltare i suoi piani elettorali. Ma soprattutto attende la scesa in campo di Primakov. Il popolarissimo ex capo del Kgb, odiato da Eltsin, oggi scioglierà le riserve, annunciando al paese da che parte ha deciso di schierarsi. Se dovesse accettare il posto di capolista of-

ferto da Luzhkov, assicurerebbe quasi sicuramente la vittoria al neonato movimento centrista.

Il clan vuole scongiurare la sconfitta che almeno nei sondaggi è data per scontata. Putin, scrive la stampa russa, potrebbe essere l'uomo giusto chiamato a scatenare una campagna denigratoria contro Luzhkov. A colpi di dossier, frugando nell'attività economica della società di sua moglie, potrebbe ritorcere contro di lui le accuse di corruzione. «Il sindaco di Mosca è incapace di risolvere un solo problema economico, come dimostra la gestione della capitale - ha detto Berezovski parlando a nome del clan - Dio ci scampi da una sua vittoria alle presidenziali». Ma a complicare i piani del Cremlino potrebbe arrivare un altro colpo di scena. Il procuratore Yuri Skuratov, sospeso dal suo incarico per aver indagato sui traffici dei fedelissimi del presidente, avrebbe deciso, secondo l'agenzia Itar-Tass, di candidarsi alla Duma. Per Eltsin un'altra brutta notizia.

PRIMO PIANO

Il ceceno Basaiev incoronato capo della guerra santa Battaglia in Daghestan. Mosca: finirà in pochi giorni

Il summit dei capi islamici ha scelto l'«emiro» che li condurrà alla vittoria contro la Russia infedele. Sarà il signore della guerra cecena, Shamil Basaiev, a guidare i guerriglieri di Allah nella battaglia del Daghestan. «Andremo avanti fino alla fine, le truppe di Mosca saranno cacciate», ha promesso il nemico numero uno del Cremlino. La prima decisione del capo supremo della «guerra santa» proclamata l'altro ieri, è stato nominare suo vice un altro fedelissimo. Anche lui, Emir al Khatab, è ben noto ai vertici militari russi ancora scottati dalla sconfitta militare del '96.

«Controlliamo interamente due regioni daghestane - ha spie-

gato Basaiev - Botlikh e Tsomada sono nelle nostre mani. Abbiamo già distrutto sette elicotteri russi, una decina di blindati». Il bilancio per Mosca è di dieci soldati uccisi e circa trenta feriti. È soddisfatto l'irriducibile ceceno. Racconta con orgoglio il suo arrivo da volontario nel piccolo paese delle montagne. «Siamo di diverse nazionalità - spiega - ma prima di tutto siamo musulmani». La legge islamica è già stata imposta su tutto il paese dichiarato indipendente dalla Federazione russa.

Come fu fatto in Cecenia in febbraio, nel Daghestan occupato dai ribelli detta legge la Sharia. Sognano di umiliare la Russia, gli

uomini del comandante ceceno. Sperano di replicare il copione militare che nel '97 portò di fatto all'indipendenza della repubblica cecena. La popolazione del paese è a maggioranza musulmana, sopravvive lottando quotidianamente con la povertà. Il Daghestan è il paese più povero della Federazione di Zar Boris. Il disagio sociale, la corruzione di cui è accusata la vecchia nomenclatura comunista del paese, gli antichi rancori contro la Russia atea che al tempo di Stalin fece terra bruciata delle moschee e delle scuole islamiche, potrebbero diventare una miscela esplosiva. «La polizia daghestana non si è nemmeno opposta», dice fiducioso Basaiev contando sul contagio islamico.

Ma Mosca ostenta ottimismo. Le città conquistate dai ribelli sarebbero in gran parte tornate all'ordine. «L'operazione contro i terroristi è quasi terminata e dovrebbe concludersi definitivamente nei prossimi giorni», ha raccomandato il generale Ovtchinnikov che dirige le operazioni. Putin ha confermato da Mosca: «La situazione evolve positivamente, non c'è bisogno di dichiarare lo stato di emergenza». A Eltsin, l'uomo scelto a sorpresa per correre alle presidenziali del 2000, ha promesso combattività. L'ex capo dei servizi segreti, ha chiesto al massimo due set-

timane per chiudere il capitolo daghestano che gli ha passato l'ex premier Stepashin.

I gurgirieri islamici non hanno nessuna intenzione di cedere. Resisteremo, hanno giurato. Dai villaggi continuano a fuggire i civili spaventati dalla nuova ondata di violenza. Ormai sono più di 8 mila le persone arrivate nella capitale daghestana in cerca di scampo. La più grande controffensiva militare decisa dal Cremlino dopo la Caporetto cecena per ora non ha fermato la rivolta. Quella lanciata dagli islamici è una sfida seria, dicono gli analisti. Eltsin rischia di perdere un altro pezzo dell'impero e di veder vanificato il progetto di partecipare all'affare del petrolio azerbaijano che dovrebbe passare sul territorio russo. E soprattutto corre il pericolo che nuovi conflitti stile Kosovo incendino altre repubbliche dell'ex Urss. A cominciare dall'Azerbaijan. «Se esplose il Daghestan - dicono gli esperti del Caucaso - e se dovesse morire il presidente dell'Azerbaijan Aliev, c'è il pericolo di un nuovo conflitto etnico». «È la guerra», si ripete preoccupata la stampa russa che critica le mosse del governo. Ma nel clima avvelenato delle imminenti elezioni c'è chi insinua un altro dubbio: il conflitto daghestano potrebbe essere un ingrediente della spietata lotta elettorale. R.R.



Un elicottero russo in perlustrazione sul territorio del Daghestan

Ansa

L'INTERVISTA ■ STEPHEN COHEN, professore della New York University

«Zar Boris è un Rasputin collettivo»

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Professor Cohen, riesce a spiegarci le quel che sta succedendo a Mosca, questo ultimo capriccio politico di Eltsin?

«Di Eltsin, dice? Bisognerebbe cominciare con l'intendersi su che cosa significa Eltsin, chi è Eltsin - premette Stephen Cohen, il professore della New York University, amico di Gorbaciov, l'esperto di misteri e intrighi al Cremlino sin dal suo primo celebre libro su Stalin e Bucharin -. Delle reali condizioni di salute di Boris Eltsin non sappiamo nulla. Quando dico Eltsin mi riferisco alla strana cosa che in Russia chiamano ormai "Eltsin collettivo", "la Famiglia", o, talvolta, anche il "Rasputin collettivo" di Zar Eltsin, un'entità, un organismo che ha come obiettivo la sopravvivenza dello Eltsin in carne ed ossa».

Cos'è successo?

«Per qualche ragione, questo Eltsin collettivo ha deciso ora che non poteva più fidarsi del solo Stepashin, per garantirsi la sopravvivenza. Così come, solo qualche mese fa, per qualche ragione, aveva

deciso che non poteva più fidarsi di Primakov. Anche se sono convinto che li hanno commesso un errore. Primakov lo conosco. Penso che fosse la loro migliore chance: sarebbe stato ai patti e non li avrebbe traditi».

Quali patti? Chi aveva paura di essere tradito?

«Questo è appunto uno dei problemi. Il fatto che non è chiaro chi esattamente debba essere garantito. Se la cosa si limitasse a Eltsin in persona e ai suoi familiari più stretti, la figlia, il cognato, sarebbe più semplice. Ma a sentirsi minacciato, ad essere in preda al panico per il dopo-Eltsin, è un gruppo molto più ampio, dai confini indefinibili, un'intera "classe del bottino" acquisito in questo decennio, di cui il famigerato Berezovsky è solo uno degli esponenti».

Putin garantirebbe quindi meglio, e un numero maggiore di persone, dalle inchieste di una Mani pulite alla russa, e dalla conseguenza per loro, una volta che non ci sarà più Eltsin a proteggerli?

«Primakov fu sostituito mentre infuriava l'inchiesta sui fondi del Cremlino e alla vigilia della discussione alla Duma

sull'impeachment di Eltsin per la guerra in Cecenia. Con Stepashin che, da ministro dell'Interno aveva 400.000 uomini armati al suo comando. Un quinto dei deputati non ebbe nemmeno il coraggio di votare, non dico fiutare. Penso che per qualche motivo Putin venga considerato uno ancora più duro di Stepashin. Forse perché viene dal Kgb duro e puro. O forse per altre ragioni ancora: perché è personalmente legato all'ex sindaco di Leningrado, Sobciak, e a Berezovsky, o perché è a differenza di Stepashin, personalmente coinvolto nella vicenda dei fondi finiti in Svizzera, quindi interessato ad insabbiare le inchieste».

Insabbiarli per quanto, sino al decesso fisico di Eltsin, o sino alle elezioni presidenziali, da qui a ormai solo diecimese?

«E chi le dice che ci saranno elezioni presidenziali? Mi pare che il problema l'abbia posto in termini incredibilmente franchi e sfrontati lo stesso Berezovsky: "I candidati presidenziali di cui abbiamo bisogno non sono eleggibili, di quelli che sono eleggibili non abbiamo bisogno". Da qualche tempo a Mosca non si parla che dei possibili scenari con cui la Famiglia punterebbe a evitare del tutto le elezioni presidenziali: una soluzione detta "alla Milosevic", con una nuova unione tra Russia e Bielorussia, con Eltsin che nel nuovo ruolo creato di punto in bianco si tiene esercito, poli-

zia, Kgb e lascia che eleggano un nuovo presidente della sola Russia senza potere; una nuova guerra nel Caucaso, che gli consente di dichiarare lo stato di emergenza e far slittare le elezioni; oppure, peggio ancora, uno stato di emergenza interno, creato sciogliendo la salma imbalsamata di Lenin dal suo mausoleo e provocando i comunisti».

Vede proprio nero, professore.

«Questi non sono scenari né nuovi né strampalati. Semmai sinora erano resi superflui dal fatto che nessuno voleva davvero le presidenziali, non quelli di Eltsin, non i riformatori, e forse nemmeno i comunisti di Ziuganov. Ma le cose sono precipitate quando è entrato in campo uno che le

vuole perché pensa di poterle vincere davvero: il sindaco di Mosca Luzhkov, del quale si dice che grazie all'accordo coi governatori sarebbe in grado di orientare, truccare per dirla tutta, il 9% dei voti. Non penso di essere troppo pessimista. Avremo a che fare con una Russia devastata, instabile, arabiata. E quel che è peggio, è che siamo in Occidente impreparati a questo».

Lei è stato sempre piuttosto critico della politica di sostegno a

ogni costo a Eltsin, ha sostenuto che «il collasso del regime eltsiniano è anche il collasso dell'intera politica americana nei confronti della Russia».

«Ne sono profondamente convinto. Clinton su questo non ne ha imbroccata una. E rischia che nelle presidenziali americane gli e la facciano pagare, a lui e a Gore. Sono esterefatto del modo in cui a Washington fanno finta che non sia successo nulla. Quando appena una settimana fa avevamo accolto negli stati uniti Stepashin come il successore auspicato, l'AI Gore della Russia del 2000. Abbiamo preteso di dettargli l'economia e la democrazia, ma non abbiamo cavato un ragno dal buco. Nel 1992

avevamo un'opinione pubblica russa al 90% filo-americana, oggi ci ritroviamo con una Russia al 90% anti-americana, scontenta, offesa, disperata. Un disastro in politica estera, su cui sarebbe ora che voi europei diceste più chiaramente la vostra. Se vi faceste sentire di più sarebbe nell'interesse di tutti, anche dell'America. Non si capisce proprio perché sulla Russia ci debba essere una politica europea così succube di quella Usa».

GLI ERRORI AMERICANI

«Con la Russia Washington ha sbagliato tutto E non capisco perché l'Europa sia così filo-Usa»

Gorbaciov «al limite delle forze» per la malattia della moglie

La malattia di Raisa sta pesantemente segnando l'esistenza di Gorbaciov che, in un articolo apparso ieri su un settimanale tedesco, afferma di essere giunto «al limite delle sue forze». «Le mie forze sono praticamente giunte al limite delle mie possibilità», ha detto l'ex presidente sovietico alla «Neue Revue» di Amburgo. «Se dovessi perdere Raisa, non riesco a immaginarmi come potrei sopportare un simile colpo, dal punto di vista sia morale che psichico», ha aggiunto Gorbaciov, che assiste dalla mattina alla sera la moglie ricoverata dal 26 luglio in una clinica di Muenster (Germania nordoccidentale) per curare una grave forma di leucemia. Definendo «una catastrofe» la malattia della moglie, l'ex leader del Cremlino sottolinea come tale esperienza lo stia mettendo alla prova. «Ritengo che chiunque, in una situazione simile, si ponga il problema di Dio». Secondo Gorbaciov (68 anni), l'arrivo a Muenster della figlia lirina dei nipoti Ksenia e Nastja ha influito positivamente sullo stato di salute della moglie che negli ultimi giorni a suo avviso sarebbe leggermente migliorata. L'unico suo desiderio ora - afferma l'ex leader sovietico - è quello di «portar via Raisa dal letto» d'ospedale in cui si trova.

BRUNA SPAGNI DOMENICO BERTANI

Nell'anniversario della morte i vostri cari ricordano con affetto.

Reggio Emilia, 12 agosto 1999

Il 12 agosto è il secondo anniversario della scomparsa di

UMBERTO CASALI

Lo ricordano la moglie, la figlia, il genero e i nipoti.

Fabbrico (Re), 12 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865021

06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19

telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865020

06/6996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

